

Affascinante e pericolosissima: una biografia ripropone il mito della «regina dei descamisados»



Evita per sempre

A GUARDAR LE FOTO, quegli occhi intensi, la bocca ben disegnata, i denti perfetti, la figura slanciata, si può pensare che furono la bellezza e la sensualità a fare la fortuna di Evita. Nemmeno per sogno. Affascinò Perón per il suo fisico adolescenziale e mascolino: a colui che sarebbe diventato il dittatore argentino, infatti, piacevano soltanto le ragazzine. Per questo la scelse, ma dopo due anni di convivenza già non avevano più rapporti sessuali.

Perón, quando parlava della «sua» Eva, ne magnificava le doti di fedeltà, l'essere servizievole. E aveva ragione: era fedele. Lo era a lui, alle sue idee, ai suoi descamisados, al potere. A se stessa? No, questo no.

Chi era Eva Duarte? La bambina brutta, povera e disperata, alla ricerca di un po' d'amore? L'adolescente metà prostituta, metà attrice di quart'ordine, affascinata dal palcoscenico e dal successo? La compagna di un uomo che proteggeva e da cui si sentiva protetta? La donna bella, potente, bizzosa, capace di arrivare in ritardo all'appuntamento col papa o con Francisco Franco, ma anche capace di essere con loro affabile e seducente? La «statista» che proteggeva fascisti e nazisti ospitati dopo la guerra a Buenos Aires? La signora che dava case e soldi ai descamisados, e che, a suo modo, realizzò un'autentica politica sociale, mentre si impegnava ad edificare una vera e propria dittatura?

Eva era tutto e il contrario di tutto. La sua vita e persino la sua morte - come spiega la biografia di Alicia Duione Ortiz, edita Mondadori, dal titolo *Evita* - si basarono su di un principio: il popolo e il potere hanno sempre ragione. Coltivare questo valore significava anche costruire un'immagine, la propria, in grado di comunicare con la gente.

Queste, in fondo, furono le caratteristiche fondamentali del peronismo che lei incarnava meglio dello stesso Perón. Era lei, infatti, la grande comunicatrice. Lui seduceva, accarezzava, si faceva desiderare e proteggere dalla gente. Lei allargava la platea a dismisura: commuoveva e sollevava le piazze.

La prima volta che Perón diventò Perón fu la notte del 17 ottobre del 1945. I militari lo avevano messo agli arresti, ma il popolo lo reclamava. Per una giornata intera le piazze, le strade di Buenos Aires si riempirono del suo nome, invocato da migliaia di persone. Lui se ne restò in ospedale. Dicono che ad una certa ora Evita gli telefonò e che gli intimò in modo perentorio: «Esci dal tuo pigiama». Dopo le 11 di sera l'ormai cinquantenne Perón si affacciò dal balcone della Casa Rosada. Fu la sua grande notte, la gente era conquistata, i suoi amici-nemici militari erano sconfitti, il potere era suo. Eva era sta-

ta la vera regista di quella giornata di fuoco. Ancora non era la regina dei descamisados, non agiva in prima persona, ma già era «la madonna bionda», la moglie fedele, la consigliera acuta e severa. Si era schiarita i capelli, aveva imparato a vestirsi: stava nascendo anche il look Evita.

Il secondo momento nella costruzione del mito è il viaggio in Europa. Nel suo bagaglio di esperienze entrarono i bagni di folla: sarà ai lavoratori spagnoli che si presenterà per la prima volta come «messenger» della politica sociale di Perón. Lì imparerà a infiammare le masse dei diseredati. Ma in quel viaggio la signora, poco più che ventisettenne, imparò anche a tenere i rapporti con il potere. Iniziò con strafottenze e gaffes di cui fece le spese Francisco Franco, arrivò addirittura con venti minuti di ritardo all'appuntamento con Pio XII, ma riuscì a conquistare i tiepidi inglesi e, persino, gli ironici francesi. No, non era ancora perfetta, ma aveva fatto un bel passo avanti. Era ormai, invece, completamente messa a punto l'immagine, limato il modo di abbigliarsi e di muoversi: capelli biondi raccolti a chignon, magrezza al punto giusto, tailleur come uniforme diurna.

La terza fase di Evita, quella matura, in cui interpreta la stessa che ha faticosamente costruita, scatta a fine '47, proprio di ritorno dal viaggio in Europa, quando la signora partecipa attivamente alla realizzazione del regime dittatoriale. Dicono di lei che abbia dato personalmente l'ordine di torturare gli impiegati dell'ordine della Compagnia telefonica che rifiutarono di aderire al partito peronista. Partecipò alla chiusura di tutti i più importanti giornali indipendenti: si occupò in prima persona di nominare alcuni direttori

GABRIELLA MECUCCI

«sicuri», di indistruttibile fedeltà peronista. Chiese al giornalista Raul Apold di aiutarla a «inventare» il proprio mito e questi si ritagliò un ruolo da novello Goebels. Fu l'artefice del trasferimento in Argentina di una colonia di fascisti croati con i quali intrattene rapporti privilegiati.

Ma mentre edificava, insieme a Perón, il regime, diventava sempre di più «la regina dei descamisados». Costruiva le case di riposo per i vecchi, dava abitazioni ai poveri, risolveva i problemi dei diseredati, custodiva i bambini. Un lavoro intenso che la impegnava dall'alba a notte fonda. Non dormiva più, non mangiava più. Si occupava del suo popolo: lo incontrava, ci parlava, lo capiva perché anche lei era stata miserabile. Raccontano che un giorno andarono a chiedergli casa e lavoro parecchie famiglie. Le ascoltò, le rassicurò, promise loro il suo appoggio e poi disse: «Avere i soldi per tornare nelle vostre dimore?». Dicono che li rese felici. I poveretti erano senza il becco di un quattrino e avevano temuto di dover fare una lunga camminata notturna. Demagogia? Certo, eppure nessuno può negare che il suo impegno ebbe anche una qualche efficacia.

PERÓN È GRANDE e a lui bisogna essere fedeli, il popolo ha ragione e va aiutato perché canti le lodi Perón: ecco la filosofia e la pratica politica di Eva Duarte che proprio in questi anni diventa Evita. Assume quel diminutivo adorato, grido, implorato da milioni di persone. Per tenere insieme popolo e potere, per accontentarli entrambi, la bionda signora non esitava a cancellare tutti gli altri: oppositori, élites intellettuali, quelli che oggi chiameremmo ceti medi. Amava così tanto la gen-



te e il potere che, quando il medico per la prima volta le disse che aveva un cancro all'utero, gli rispose sdegnata: «Non vi credo. Volete allontanarmi da Perón, dal palazzo, dal lavoro per i miei poveri». Proprio per questo ritardò le cure e la morte, anche a causa della sua giovane età, arrivò rapida e brutale, accompagnata da incredibili sofferenze.

Il suo ultimo bagno di folla lo fece con lancinanti dolori all'addome. Lei, treccia lunga, scheletrica, tenuta in piedi, praticamente sollevata, dalle braccia di Perón, urlò ad una folla straripante e commossa: «Se è necessario ci faremo giustizia con le nostre mani. Che Dio non permetta a nessuno di alzare le mani contro Perón, perché attenzione a quel giorno! Quel giorno, mio Generale, viva o morta, andrò con i descamisados della Patria ad abbattere anche l'ultimo mattone non peronista».

C'è tutta Evita in queste parole: il suo essere capo popolo, il suo fanatismo e la sua intolleranza, la sua fedeltà al potere e a Perón. E' questa l'essenza del peronismo e, forse, di ogni risma di populismo.

Gli ultimi giorni di vita furono durissimi, ma lei non trascurò mai di preoccuparsi del marito: sentiva oscuramente che, dopo la sua morte, sarebbe venuto anche il tramonto del dittatore. Espresse verso quell'uomo, che l'aveva raccolta

quando era povera e sola, un amore profondissimo. Un sentimento autentico che provava verso di lui, ma anche verso la sua famiglia e i suoi collaboratori. Perché una cosa è certa: Eva Duarte, a suo modo, era una persona sincera. Con una sua paradossale, forse malata intensità. E sta proprio qui la grande differenza fra lei e il generale Perón, uomo freddo e falso. Lei lo amò nell'unico modo in cui sapeva: senza eros, ma con dedizione. Lui assistette, ostentando tranquillità e un pizzico d'indifferenza, alla sua morte.

Scomparsa Evita restò a lungo il suo mito, riassunto dalle peripezie del suo cadavere. Dopo il decesso un abile imbalsamatore rese il suo corpo simile a quello di una bambola di cera, bionda e levigata. Chi la imbalsamò volle restarle sempre vicino: chiese e ottenne un ufficio

accanto alla sala dove la mummia era esposta. Le faceva visita tutti i giorni così come le facevano visita migliaia di descamisados, di sindacalisti, di donne. La signora di gesso venne rapita, trasportata in giro per mezzo mondo, la sua salma fu oggetto di adorazione e di mutilazioni. L'ultima volta venne riportata da Madrid a Buenos Aires perché invocata a gran voce dai Montoneros, la isquierda peronista, sconfessata da Perón, rientrato vincitore in Argentina nel 1973. Quei ragazzi col mito di Cuba avevano rotto col generale e con la sua seconda moglie Isabelita, ma continuavano a gridare: «Si Evita viviera sería Montonera».

Il populismo della «regina dei descamisados» seduceva dunque anche, e soprattutto, la sinistra latino americana degli anni Settanta. Evita, affascinante e pericolosissima.



Nella foto grande Evita Perón e in quella sopra a titolo mentre si reca, con il marito, a una serata di gala al teatro Colon. Qui accanto, Madonna in una scena del film «Evita» diretto da Alan Parker

l'immagine di un'Evita vista come una sorta di cortigiana. E la sindrome «Evita» va avanti a un punto tale che uno dei protagonisti argentini del film, Marcos Woinski, ha ricevuto minacce di morte dopo aver accettato la parte.

Anche la tv si è occupata della first lady argentina e nessuno

ha mai avuto troppa fantasia nel cercare un titolo diverso dal suo nome per uno spettacolo che riguardasse Evita: *Evita Perón* è stato scritto e mandato in onda nel 1981 negli Usa, diretto e prodotto da Marvin J. Chomsky, sceneggiato da John Barnes e Nicholas Frazer, protagonista Barbara Allyn. □ Mo. Lu.

Archivi

di G. Me.

Cleopatra

Il fascino del potere e della bellezza

Di tutte le donne belle e potenti è rimasta forse la più famosa. Un prototipo e un mito. Figlia di Tolomeo Aulete, nacque nel 70 a. C. Divenne regina nel 51, insieme al fratello Tolomeo XII. Il suo potere fu molto consolidato quando iniziò una intensa storia d'amore con Giulio Cesare. Da questo legame nacque probabilmente Cesareone. Morto Cesare nel 44, Cleopatra si legò ad Antonio. Fu una passione raccontata in straordinarie tragedie: da Shakespeare a Vittorio Alfieri scrissero versi indimenticabili. In realtà i due, oltre ad amarsi e a sposarsi, avevano concepito un disegno di potere che doveva portarli a regnare su tutto l'Oriente. Contro di loro mosse le proprie truppe, guidate da Ottaviano, Roma. La sconfitta di Azio nel 31 a. C. costrinse Antonio e Cleopatra al suicidio.

Giovanna D'Arco

Santa, guerriera Al rogo per stregoneria

Giovanna D'Arco nacque in Lorena nel 1412 da una poverissima famiglia di contadini. Giovanissima si sentì chiamata da Dio. Guidò le armate contro gli inglesi che occupavano la patria francese. Ottenne il comando dell'esercito all'età di diciassette anni, nel 1429. In poco tempo riuscì a liberare Orleans e ad arrivare sino a Reims. Qui, nella splendida cattedrale, venne incoronato re di Francia. Giovanna D'Arco, catturata dai Borgognoni, alleati degli inglesi, fu venduta a quest'ultimi che la condannarono al rogo per eresia e stregoneria. La giovanetta venne bruciata viva a Ruen nel 1430. Nel 1920 fu fatta santa. La sua fede, la sua straordinaria forza ispirarono opere letterarie (da Voltaire a Schiller), film, musiche.

Lucrezia Borgia

Killer per governare? No, vittima dei veleni

Nacque a Roma nel 1480, figlia di nobilissimi lombi: suo padre Rodrigo diventerà papa con il nome di Alessandro VI. Nella prima parte della sua vita la fanciulla, bella e colta fu vittima degli intrighi del padre e del fratello, il terribile Cesare Borgia, detto il Valentino. Quest'ultimo fece addirittura uccidere il marito della sorella, da lei amatosissimo. Su Lucrezia sono spesso cadute ingiuste accuse di assassini e di avvelenamenti. Tutto falso. Una splendida biografia di Maria Belionci, nonché una serie di lavori più recenti, la assolvono di tutto. Non commise crimini, anzi li subì. Sposata, in terze nozze, con il duca Alfonso d'Este di Ferrara, regnò sino alla morte, nel 1519, con capacità e probità, proteggendo uomini di lettere come l'Ariosto e il Bembo a cui la legò uno straordinario amore platonico.

Elisabetta I

Portò l'Inghilterra a grandi vittorie

Nata da Anna Bolena e da Enrico Ottavo nel 1533, governò lungamente. Sovrana assoluta e terribile persecutò i cattolici: fece decapitare la cugina Maria Stuarda. Sconfisse, a largo di Calais, l'Invincibile Armata spagnola e dette al suo paese la supremazia nei mari. Ampliò le prospettive commerciali, fondando la compagnia delle Indie e l'espansione coloniale, conquistando la Virginia. Non si sposò mai. Per questo fu chiamata la «regina vergine», ma una delle sue poche debolezze furono proprio gli uomini.

Caterina la grande

La tedesca che cercò di riformare la Russia

Di origine tedesca sposò sedicenne, nel 1745, il futuro Zar Pietro III. Alla morte del marito diventò zarina di tutte le Russie. Realizzò importanti conquiste territoriali: dalla Russia bianca, alla Ucraina sino alla Crimea. Perseguì un vasto disegno di riforme burocratico-amministrative e culturali, ispirato dagli illuministi. Per sua stessa ammissione ciò che voleva venne realizzato solo in parte. Fu amica e ospitò Voltaire e Diderot. Ebbe numerosissimi amanti che rivestirono anche importanti ruoli di governo.

Un volto da musical

Non erano cominciate sotto i migliori auspici le riprese di *Evita* a Buenos Aires. Gli argentini più accaniti si erano riuniti sotto le finestre dell'Hotel Hyatt della capitale, urlando contro Madonna, la pop star più famosa del mondo scelta per interpretare la parte della protagonista nel film di Alan Parker con Antonio Banderas. «Evita vive, Madonna vattene», Evita vive, Madonna vattene, strillavano contro quella che considerano una star blasfema e sempre svestita, molto poco adatta per la parte di una donna che è ancora un mito per moltissimi argentini. E film sulla moglie di quel presidente Perón che in realtà è stata un'ombra

offuscata dalla politica che conduceva per lui sua moglie, in Argentina ce ne sono stati numerosi, anche se non hanno mai avuto la forza e la qualità per uscire fuori dal paese.

Ma un carisma inevitabile la figura di Evita deve pur averlo, se Madonna è arrivata a dichiarare che una voce interiore le ha comandato: «Devi fare quel film». In realtà prima di lei aveva rifiutato Michelle Pfeiffer, mentre avrebbero accettato volentieri Barbra Streisand e Meryl Streep. E molte altre grane sono arrivate dal governo argentino: per lungo tempo infatti la troupe ha potuto girare solo in esterno perché il presidente Menem aveva vietato

l'ingresso nella casa Rosada. Ma poi dopo tutto si è placato e per giorni le agenzie hanno battuto la notizia del presidente affacciato al balcone con Madonna.

Prima del film di cui si è già straparato, grandissimo successo aveva avuto il musical inglese *Evita*, divenuto celebre a Broadway, bandito dalla giunta militare argentina nel 1978. Nessun teatro, anche dopo l'elezione del nuovo presidente, ha mai provato ad importare lo spettacolo scritto da Tim Rice sulle musiche di Andrew Lloyd Webber, interpretato da Patti Lupone. Ma anche gli argentini che andavano a vedere il musical a Broadway non approvavano